

lenta e brutale che, in mezzo secolo, ha preteso distruggere l'italianità dalmatica.

E di fronte alle ideologie sacrosante, che valore hanno mai le considerazioni tratte dalla misera realtà geografica? Quanti sono gli Italiani capaci di intendere che l'Italia da trent'anni serve, ancella sollecita, l'alleata Austria, principalmente perchè questa ha nelle sue mani la Dalmazia? E dovranno dunque un giorno, se l'Austria venisse a mancare o a trasformarsi, dovranno queste rive, donde si domina il mare nel quale noi abbiamo pur da vivere, passare per sempre a coloro che poterono strapparcele con la violenza e con l'inganno?

Zara l'eroica non pensa così. Essa pensa che a noi convenga vigilare l'Austria, questa vecchia pazza, che è stata l'usufruttuaria dilapidatrice dell'eredità di Venezia; vigilarla affinché, quando sia per giungere il giorno di effettuare la successione, ciò che dovrebbe restare dell'eredità non sia stato sottratto, a malgrado del nostro diritto, dagli intraprendenti famigli.

Zara si inebria della sua ansiosa passione. Il lunedì, verso il tramonto, allorchè da Pola e da Ancona simultaneamente giungono i due piroscafi della « Puglia » attraccandosi all'uno e all'altro lato del Molo, il solito passeggio vespertino si trasporta dai bastioni alla banchina, fra quei due galleggianti frammenti d'Italia. Dal bordo dei battelli alla riva si incrociano saluti e motteggi, si chiedono e si danno notizie della Patria tanto vicina e pur tanto indifferente: dalla poppa delle navi, i tricolori, ah, finalmente, in quell'ora e in quel punto, non più vietati!, si tendono e garriscono nella brezza della sera. Mentre l'ombra si affolla e i riflessi delle lampade elettriche scodinzolano argentei nel-